



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

iamo sempre più vicini al traguardo del V centenario.

Mi fa piacere che la Giunta Comunale, con il Sindaco, abbiano già cominciato a pensare ai festeggiamenti.

Speriamo che vengano a mente delle belle iniziative a gloria di Maria S.S.

Non abbiamo date precise circa il giorno preciso dell'importante apparizione della Vergine Maria. Sappiamo l'anno, ma purtroppo il giorno lo dobbiamo solo presumere.

Il 2 luglio, fin quel tempo sino alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, la Chiesa festeggiava l'evento evangelico della Visitazione della B.V. Maria alla cugina Elisabetta.

Oggi questa festa è stata spostata al 31 maggio, a conclusione e coronamento del mese Mariano.

Possiamo domandarci: perché è stato scelto il 2 luglio 1934 (domenica) per la traslazione del dipinto della Vergine Maria del Boschetto dalla chiesa primitiva alla nuova?

Quasi certamente perché il 2 luglio ricordava un giorno importante per Camogli e cioè il giorno in cui la V.M. apparve ad A. Schiaffino. Non solo, ma in tale giorno si è voluta sempre mantenere la festa principale del Santuario.

Tale giorno, tale ricorrenza certamente era scritta in qualche documento della Parrocchia, o in qualche documento della Curia Arcivescovile di Genova che ha permesso il culto della Madonna del Boschetto.

Un'apparizione del genere, con tanto di richiesta e tanta frequenza di pellegrini da tutta la riviera di levante, non poteva passare inosservata da parte dell'autorità, non solo religiosa, ma anche civile, visto che la fanciulla si è fatta messaggera, sia all'allora Arciprete, sia all'autorità civile che a quei tempi collaborava in simbiosi con la Chiesa.

Quando c'è un'apparizione, una manifestazione del Cielo, le domande che si fanno alla Veggente sono molte e fino alla noia.

Chi era? Che giorno? Che ora? Dove? Che cosa Le ha detto? Che cosa Le ha fatto? Come era vestita? C'era Gesù Bambino nelle sue braccia? Fammi vedere il segno ...

A tutte queste domande si può rispondere con gli indizi che abbiamo e che ci sono stati tramandati.

Ad Angela apparve una **Maestosa Signora** senza Bambinello nelle braccia.

Questo lo deduciamo dal fatto che la V.M. prende la mano destra della fanciulla per imprimere il segno; lo stesso segno poi segna sulla pietra. Ci sembra quindi difficile, se non minimamente impossibile, fare queste cose con un bambino in braccio.

- **Il vestito:** possiamo pensare che sia quello che si vede nel dipinto, rosso scuro e manto blu.

Sempre così è stata raffigurata nelle immagini del passato.

- **Il giorno:** come già dicevo è verosimile il 2 luglio, giorno della Visitazione della Vergine ad Elisabetta, non scritto, ma dato per scontato dal popolo di Camogli.

Ricordo che nei documenti più antichi il Santuario si chiamava "Santuario della Visitazione di Maria e del Boschetto".

- **Luogo:** dove sorgeva l'**Edicola** che invitava alla preghiera quando si passava di lì per salire verso Ruta.

- **Che ora era?** Qui ci vuole un po' di fantasia.

Verosimilmente possiamo dire **nella prima mattinata**. La fanciulla stava recitando le preghiere (del mattino).

Infatti, la fanciulla dopo il colloquio con la Vergine, ha dovuto tornare a Camogli, raccontare tutto, ritornare di nuovo sul luogo con l'Arciprete, le autorità, il popolo, raccontare di nuovo tutto, constatare e valutare. Per tutto questo occorrevano molte ore.

Mi pare chiaro che la Vergine Maria è apparsa al mattino e non in altre ore del giorno.

Ciò che ha detto lo sappiamo e non è il caso di ripeterlo.

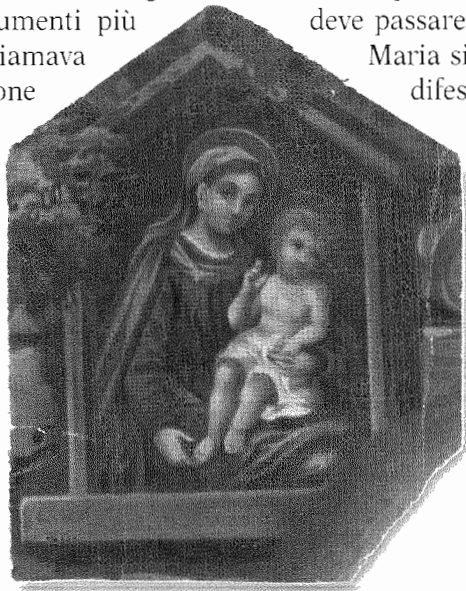
È da sottolineare come per questa Manifestazione di Maria, a differenza di molte altre in altri luoghi, **non ci sia stata nessuna obiezione**, nessuna difficoltà a Credervi. Non vi è stata incredulità, ma Fede sin dall'inizio, tanto erano evidenti ed eloquenti i segni lasciati dalla Vergine Maria.

Ragionando e deducendo, nella speranza che un giorno si possa trovare qualche documento, ho cercato di dare indicazioni più precise, più certe delle apparizioni della V. Maria al Boschetto.

La cosa più importante però che non deve passare inosservata è questa:

Maria si preoccupa di noi, ha difeso e difende il popolo di

Camogli e, malgrado l'indifferenza di molti al giorno d'oggi, continua ad amarci e ad invogliarci con le sue grazie a confidare nella sua protezione e in quella del Figlio suo che nelle sue ginocchia siede benedicente.



DON FRANCO

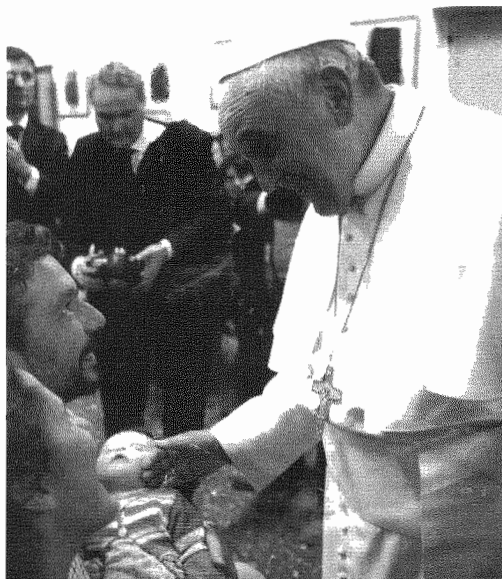
Riflessioni di Papa Francesco sulla Famiglia e sul matrimonio

ALL'UDIENZA GENERALE DEL 22 APRILE 2015, IL PAPA INDICA L'UOMO E LA DONNA COME CULMINE DELLA CREAZIONE

nella precedente catechesi sulla famiglia, mi sono soffermato sul primo racconto della creazione dell'essere umano, nel primo capitolo della Genesi, dove sta scritto: «Dio creò l'uomo a sua immagine: a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (1, 27).

Oggi vorrei completare la riflessione con il secondo racconto, che troviamo nel secondo capitolo. Qui leggiamo che il Signore, dopo aver creato il cielo e la terra, «plasma l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (2, 7). È il culmine della creazione. Ma manca qualcosa: poi Dio pone l'uomo in un bellissimo giardino perché lo coltivi e lo custodisca (cfr. 2, 15).

Lo Spirito Santo, che ha ispirato tutta la Bibbia, suggerisce per un momento l'immagine dell'uomo solo - gli manca qualcosa -, senza la donna. E suggerisce il pensiero di Dio, quasi il sentimento di Dio che lo guarda, che osserva Adamo solo nel giardino: è libero, è signore... ma è solo. E Dio vede che questo «non è bene»: è come una mancanza di comunione, gli manca una comunione, una mancanza di pienezza. «Non è bene» - dice Dio - e



Papa Francesco, a colloquio con due sposi, accarezza amabilmente il loro bambino

aggiunge: «voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (2, 18).

Allora Dio presenta all'uomo tutti gli animali; l'uomo dà ad ognuno di essi il suo nome - e questa è un'altra immagine della signoria dell'uomo sul creato -, ma non trova in alcun animale l'altro simile a sé. L'uomo continua solo. Quando finalmente Dio presenta la donna, l'uomo riconosce esultante che quella creatura, e solo quella, è parte di lui: «osso dalle mie ossa, carne



dalla mia carne» (2, 23). Finalmente c'è un rispecchiamento, una reciprocità. Quando una persona - è un esempio per capire bene questo - vuole dare la mano a un'altra, deve averla davanti a sé: se uno dà la mano e non ha nessuno la mano rimane lì..., gli manca la reciprocità. Così era l'uomo, gli mancava qualcosa per arrivare alla sua pienezza, gli mancava la reciprocità. La donna non è una "replica" dell'uomo; viene direttamente dal gesto creatore di Dio. L'immagine della "costola" non esprime affatto inferiorità o subordinazione, ma, al contrario, che uomo e donna sono della stessa sostanza e sono complementari e che hanno anche questa reciprocità. E il fatto che - sempre nella parabola - Dio plasmò la donna mentre l'uomo dorme, sottolinea proprio che lei non è in alcun modo una creatura dell'uomo, ma di Dio. Suggestisce anche un'altra cosa: per trovare la donna - e possiamo dire per trovare l'amore nella donna -, l'uomo prima deve sognarla e poi la trova.

La fiducia di Dio nell'uomo e nella

donna, ai quali affida la terra, è generosa, diretta, e piena. Si fida di loro. Ma ecco che il maligno introduce nella loro mente il sospetto, l'incredulità, la sfiducia. E infine, arriva la disobbedienza al comandamento che li proteggeva. Cadono in quel delirio di onnipotenza che inquina tutto e distrugge l'armonia. Anche noi lo sentiamo dentro di noi tante volte, tutti.

Il peccato genera diffidenza e divisione fra l'uomo e la donna. Il loro rapporto verrà insidiato da mille forme di prevaricazione e di assoggettamento, di seduzione ingannevole e di prepotenza umiliante, fino a quelle più drammatiche e violente. La storia ne porta le tracce. Pensiamo, ad esempio, agli eccessi negativi delle culture patriarcali. Pensiamo alle molteplici forme di maschilismo dove la donna era considerata di seconda classe. Pensiamo alla strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile nell'attuale cultura mediatica. Ma pensiamo anche alla recente epidemia di sfiducia, di scetticismo, e persino

di ostilità che si diffonde nella nostra cultura - in particolare a partire da una comprensibile diffidenza delle donne - riguardo ad un'alleanza fra uomo e donna che sia capace, al tempo stesso, di affinare l'intimità della comunione e di custodire la dignità della differenza.

Se non proviamo un soprassalto di simpatia per questa alleanza, capace di porre le nuove generazioni al riparo dalla sfiducia e dall'indifferenza, i figli verranno al mondo sempre più sradicati da essa fin dal grembo materno. La svalutazione sociale per l'alleanza stabile e generativa dell'uomo e della donna è certamente una perdita per tutti. Dobbiamo riportare in onore il matrimonio e la famiglia! La Bibbia dice una cosa bella: l'uomo trova la donna si incontrano e l'uomo deve lasciare qualcosa per trovada pienamente. Per questo l'uomo lascerà suo

padre e sua madre per andare da lei. È bello! Questo Significa incominciare una nuova strada. L'uomo è tutto per la donna e la donna è tutta per l'uomo.

La custodia di questa alleanza del l'uomo e della donna, anche se peccatori e ferili, confusi e umiliati, sfiduciati e incerti, è dunque per noi credenti una vocazione impegnativa e appassionante, nella condizione odierna.

Lo stesso racconto della creazione e del peccato, nel suo finale, ce ne consegna un'icona bellissima: «Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (*Gen 3, 21*). È un'immagine di tenerezza verso quella coppia peccatrice che ci lascia a bocca aperta: la tenerezza di Dio per l'uomo e per la donna! È un'immagine di custodia paterna della coppia umana. Dio stesso cura e protegge il suo capolavoro.



Otto D'Angelo, *Preghiera della famiglia prima del pasto*. «Il costante impegno nella preghiera... porterà frutti».

da "Avvenire" del 23 Aprile 2015: la devastante china anti-familiare

Il divorzio breve è legge. Un altro impegno mantenuto», ha esultato via twitter il premier Matteo Renzi. Rimane da capire chi beneficerà di tanta, presunta, coerenza. Non certo le famiglie perchè, come ha spiegato Francesco Belletti, presidente del Forum delle famiglie, con l'approvazione del divorzio breve, si è operata una scelta **«che deresponsabilizza la società rispetto alle decisioni delle persone, attraverso una semplificazione che segna un passaggio grave».** **Ma non solo, «l'esito del dibattito parlamentare sancisce che le coppie sono lasciate più sole davanti a scelte difficili».**

Ma a chi può interessare? Non certo alla maggioranza che ieri sera - votata e approvata la legge (398 sì, 28 no, 6 astenuti) - si è impegnata nella gara all'acuto più forte. Nessuno, o quasi, è parso sfiorato dal minimo dubbio. Ascoltare per credere. «Un altro passo per rendere l'Italia più europea, più giusta e più moderna», ha sentenziato Angela Finocchiaro (Pd). Meglio ancora Luca D'Alessandro (Fi), correlatore della legge con Alessandra Morani (Pd): «Una pagina di civiltà che trasforma l'Italia da Paese arretrato sui temi etici a Paese maturo e al passo con i Paesi europei». Barbara Pollastrini (Pd), si è spinta addirittura ad evocare un beneficio

per «la cultura del Paese»

Davvero un bel «traguardo di civiltà» l'approvazione del divorzio breve. Appena sei mesi per seppellire un matrimonio. Un anno se si decide di ricorrere al giudice, ma è facile immaginare che le separazioni giudiziali saranno sempre meno. Quando si ha l'opportunità di risolvere in tempi così rapidi la propria 'storia d'amore' appassita, è inutile perdere tempo con contenziosi patrimoniali. Meglio approfittare senza perdersi in chiacchiere della comoda opportunità offerta dalla legge. Prima si decide, prima ci si toglie il pensiero. In attesa che arrivi il cosiddetto divorzio immediato, di cui a lungo si è discusso sia alla Camera che al Senato, che cancellerà qualsiasi residua lungaggine. Infine, di questo passo, sarà la volta della legge che permetterà l'addio istantaneo via sms incrociato, tutt'al più inviando contestualmente una mail all'ufficio anagrafe. Allora, il «traguardo di civiltà» sul fronte del matrimonio e della famiglia - quello evocato ieri dalla relatrice della legge, Alessandra Morani (Pd) e da non pochi altri parlamentari - sarà davvero raggiunto. E la strategia illuminata grazie alla quale, in pochi anni, è stato smontato il diritto di famiglia, avrà compiuto la sua parabola.

Certo, a quel punto, si renderà necessaria una verifica degli obiettivi rea-

lizzati. Se pensiamo che il matrimonio - e la famiglia che da quel matrimonio sboccia - sia un reperto di archeologia sociale, un istituto ormai inadeguato per regolare il traffico impazzito delle relazioni nella nostra fluttuante, capricciosa e scivolosa postmodernità d'occidente, è giusto provvedere alla sua rapida liquidazione. Non avremo altro da fare che procedere a passi spediti sulla strada intrapresa. Lo Stato, come brillantemente sta facendo, si preoccupi di dare rilievo solo agli 'affetti', prosegua nel ribadire la sua estraneità alle reali dinamiche sociali della vita di coppia e mostri rinnovato disinteresse - come finora ha egregiamente fatto - per quelle che sono in difficoltà. Agevoli il più possibile - e anche in questo caso la rotta è quella 'giusta' - l'azzeramento delle coppie che si arrendono di fronte alle difficoltà di una struttura sociale che sembra congegnata apposta per rendere impossibile la vita familiare. Così, rottamato il matrimonio, avremo un'agile e dinamica società di unioni usa e getta, rapporti più flessibili, disimpegnati, quasi fulminei, facilmente smontabili e ricomponibili. Più nessuna implicazione con concetti vetusti e polverosi, come responsabilità, sacrificio, impegno, dedizione, rinuncia. Tutti assolutamente inadeguati per fotografare il nuovo panorama di rapporti rigorosamente al presente, senza passato e senza futuro.

Vogliamo davvero questo? Bene, allora dobbiamo dirci con franchezza che anche la nostra società sarà senza passato e senza futuro perché, al di là di quanto proclamato dalle cosiddette 'teorie del gender', non abbiamo inventato ancora nulla che possa sostituirsi al matrimonio e alla famiglia.

Nulla che più efficacemente dell'amore di una donna e di un uomo uniti in

matrimonio possa servire, con l'impegno dentro e fuori casa, con l'apertura alla vita e la dedizione educativa, a costruire il domani di tutti. Il Papa ieri ha ricordato che «dobbiamo trovare un soprassalto di simpatia» per l'alleanza matrimoniale, perché solo quell'alleanza è in grado di «porre le nuove generazioni al riparo dalla sfiducia e dell'indifferenza».

Purtroppo, nel loro forsennato lavoro di accetta contro quel che rimane delle tutele a favore della famiglia, i nostri parlamentari non solo non mostrano alcuna «simpatia» familiare, ma non sembrano neppure rendersi conto della realtà. In Italia, ormai, non stanno precipitando solo i numeri dei matrimoni, ma anche quelli delle convivenze, come se tanti dei nostri giovani avvertissero una profonda allergia - o forse solo un drammatico senso di sgomento - nei confronti di ogni impegno affettivo più approfondito di uno scambio di messaggi su 'whatsapp'. Una crisi antropologica che deve interrogarci e preoccuparci. Ecco perché rendere scorrevoli i binari in uscita dal matrimonio, non servirà a costruire reti familiari e sociali più salde, mantenute da persone propositive, convinte della necessità di spendere energie, responsabilità e sacrifici nella tenuta della relazione di coppia.

Servono leggi e provvedimenti che sostengano l'impegno della famiglia e che contribuiscano alla crescita di consapevolezza della coppia. E ci ritroviamo, invece, con norme che, favorendo e incentivando il già drammatico senso di precarietà delle relazioni, finiscono per sancire il malcostume dell'instabilità affettiva e del disimpegno familiare. Questo sì - abbiamo il dovere di gridarlo dai tetti - autentico «traguardo di inciviltà».

LUCIANO MOIA

dalla Bolla

IL MOTIVO E L'ITER CRONOLOGICO DELL'ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

...i sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia... La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Mi-

sericordia. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le

muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede.

L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. **La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.**



La Porta Santa di fronte a cui è stata letta la Bolla di indizione del Giubileo

i capita spesso di usare questa immagine: l'anima dell'uomo è come un pezzo di legno su cui sono conficcati dei chiodi, che i nostri peccati. Con la Confessione vengono tolti i chiodi. Ma restano i buchi: l'Indulgenza è ciò che permette di eliminare anche quelli». Gianfranco Girotti, francescano conventuale e vescovo, parla di ciò che è stata materia del suo lavoro nella Curia Romana per circa dieci anni, dal 2002 al 2012, come reggente, ovvero numero due, della Penitenzieria apostolica, che ha tra le sue competenze oltre ciò che riguarda il cosiddetto "foro Interno", la concessione e l'uso delle indulgenze. Si tratta tra l'altro del più antico dicastero della Santa Sede, le sue origini risalgono infatti al Medio Evo. «Non solo, per la delicatezza dei suoi compiti - ricorda Girotti - che riguardano la stessa salvezza eterna, non interruppe la sua attività nemmeno quando nel 1807 il Papa venne fatto arrestare da Napoleone e la Curia romana fu di fatto sciolta. «L'indulgenza - continua il presule - è ciò che cancella la cosiddetta pena temporale, quella che altrimenti dovremmo espiare per i nostri peccati dopo la morte. In questo senso la

Chiesa mette a disposizione dei fedeli un vero tesoro di grazia». Anzi, si può dire con papa Montini, offre a tutti «il» suo tesoro. Il 1° gennaio del 1967 Paolo VI firmava la costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, in cui ribadiva i fondamenti dottrinali di questa materia così importante e spesso sensibile nella storia della Chiesa, presentandone le modifiche. Il «tesoro delle Chiese», si leggeva nel documento, «non lo si deve considerare come la somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come l'infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre ed offerti perché tutta l'umanità fosse liberata dal peccato e pervenisse alla comunione con il Padre». Era sempre il Papa oggi beato, In quei mesi in cui c'era già aria di Sessantotto, in cui certe pratiche erano viste da alcuni come sedimenti di un passato ecclesiale da superare, a ricordare che, «la dottrina e l'uso delle indulgenze, da molti secoli in vigore nella Chiesa cattolica, hanno un solido fondamento nella divina rivelazione». Prima di tutto nel fatto che «i peccati comportino pene infinite dalla santità e giustizia di Dio, da seantarsi sia in questa terra, con

i dolori, le miserie e le calamità di questa vita e soprattutto con la morte, sia nell'aldilà anche con il fuoco e i tormenti o con le pene purificatrici». E così, scriveva ancora il Papa del Concilio, «la convinzione esistente nella Chiesa che i pastori del gregge del Signore potessero liberare i singoli fedeli da ciò che restava dei peccati con l'applicazione dei meriti di Cristo e dei santi, lentamente nel corso dei secoli, sotto l'ispirazione dello Spirito santo, che continuamente anima il popolo di Dio, portò all'uso delle Indulgenze, con il quale si realizzò un progresso nella stessa dottrina e nella disciplina della Chiesa».

L'indulgenza può essere **plenaria**, ovvero completa, oppure **parziale**.

Può essere applicata in suifragio anche per un defunto. «ma non per un altro vivente» ricorda Girotti, «così come non possiamo ottenere un'assoluzione dei peccati al posto di un'altra persona». **Per ottenere l'indulgenza plenaria è necessario essere battezzati, adempiere all'opera o al precetto richiesto e rispettare tre condizioni: Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e la preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice.** «Non va dimenticato - aggiunge sempre Girotti - anche se può sembrare ovvio, che bisogna avere il desiderio di ottenere l'indulgenza.

E che non dobbiamo avere affetto per qualunque peccato, anche veniale. Infine va ribadito che l'indulgenza non va vista

come uno "sconto" nella vita cristiana.

È piuttosto un potente invito alla carità, un aiuto perché si ridesti la speranza e un aiuto offerto ai defunti in quell'economia di grazia che è la comunione dei santi». In questo senso l'indulgenza è lungi dall'essere una "cosa del passato", è anzi quanto di più attuale ci sia, e lo sarà sempre. «Vuole sapere - dice Girotti - qual è la nazione da cui oggi vengono più richieste alla Penitenzieria apostolica di poter concedere indulgenze? Sembra un paradosso della storia, ma è la Germania. Proprio da dove parti con Lutero la virulenta contestazione della Chiesa sul tema delle indulgenze».

ANDREA GALLI



La Porta Santa che Papa Francesco aprirà a S. Pietro l'8 dicembre 2015

ANNO DELLA VITA CONSACRATA



a vita religiosa, è la risposta alla chiamata di Dio che, nella Sua misericordia, si rivolge ad alcuni, li invita a seguirLo, promettendo loro che sarà sempre presente e che non devono temere ciò che non saranno capaci di compiere, perchè penserà Lui stesso a completare la Sua opera di salvezza.

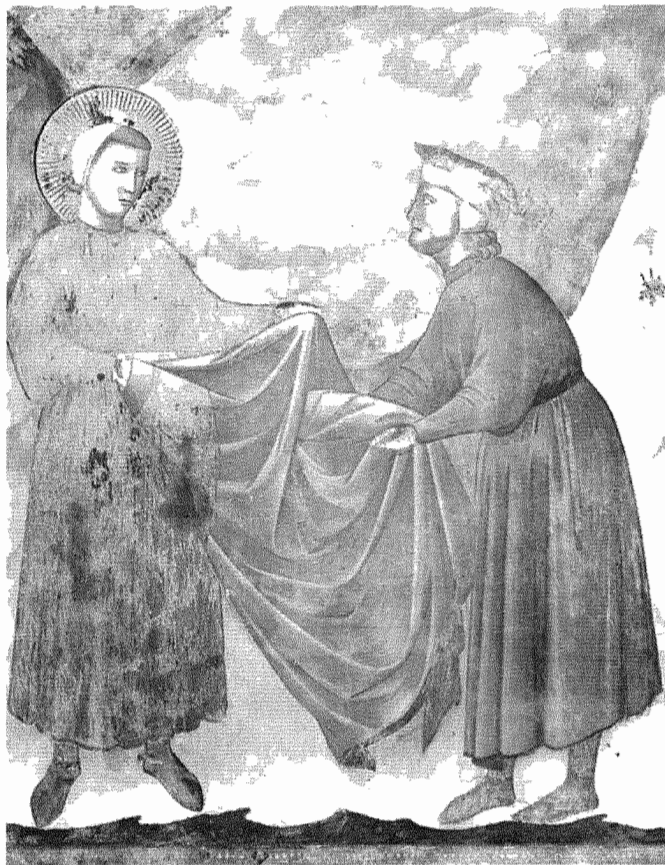
La nostra risposta, non è teorica, astratta, ma prima di tutto coinvolge

tutta la nostra persona, i nostri sentimenti, i nostri pensieri e anche le nostre scelte. Per questo nella professione perpetua ci viene chiesto di impegnarci a vivere come ha vissuto Gesù: in povertà castità e obbedienza. Questa è stata la sua forma di vita sulla terra.

Per mezzo del carisma della povertà partecipiamo alla povertà di Cristo, *"il quale da ricco che era si fece povero per amore nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà"* (cfr. 2 Cor 8,9; Mt 8,20).

La nostra vita da consacrati, dovrebbe testimoniare, che per noi l'unica ricchezza è Dio; quindi, ci viene chiesta, prima di tutto, una povertà di spirito, che mette concretamente Dio al primo posto. Come? Curando il rapporto con Lui nella preghiera, in ascolto della sua Parola, nella ricerca della Sua volontà, in ogni momento, nella diverse situazioni della vita quotidiana.

Accogliere, discernere e scegliere, comporta un cuore puro, mite, arrendevole, povero di noi stesse, capace di lasciarsi guidare dallo Spirito che garantisce la nostra fedeltà e ci rende capaci di risposta.



Il dono del mantello a un povero - Giotto

Essere povere significa anche mettersi a servizio della comunità con gratuità, umiltà e discrezione, senza pretendere di essere lodate e ringraziate.

Oltre che riconoscere la potestà di Dio sulla nostra vita, Gesù, camminava sulle strade della Palestina, libero da beni materiali, senza possedere nulla. A questo proposito, ricordiamo le parole del Vangelo: "Il Figlio dell'Uomo non sa dove posare il capo". I beni materiali sono necessari per vivere, ma solo quelli indispensabili, essenziali, quelli che non ci impediscono di seguire con libertà il nostro Maestro. Ciò che possediamo non è personale ma di tutte...e di tutti. Perché, come ci ricorda san Francesco, ciò che abbiamo ci è stato donato gratuitamente da Dio e noi dobbiamo restituirlo.

Per coerenza al voto che professia-

mo, siamo chiamate a dare visibilità ad una vita povera...Ricordo quando ero novizia, le parole di un frate: "quando andate a fare la spesa, non chiedetevi di che cosa avete bisogno, ma di che cosa potete fare a meno".

San Francesco di Assisi, fu innamorato di "Madonna Povertà" come ci raccontano le Fonti Francescane: "...disprezzava le povere ricchezze comuni ai figli degli uomini e aspirava di tutto cuore alla povertà...innamorato della sua bellezza. ripeteva ai suoi figli che questa è la via della perfezione, questo il pegno e la garanzia delle ricchezze eterne. Lieto, sicuro, agile alla corsa, godeva di aver scambiato con un bene che valeva cento volte le ricchezze destinate a perire. (FF 641)

SUOR MARIAPIA, SUORE FRANCESCANE
MISSIONARIE DEL VERBO INCARNATO

CAMOGLI



Suor Mariapia insieme alle consorelle



n una recente intervista il domenicano Thomas Michelet, uno degli autori dello studio apparso su *Nova et Vetera*, ha fatto delle importanti affermazioni.

«La vera difficoltà non è la comunione eucaristica, ma l'assoluzione, che presuppone la rinuncia al peccato. È questo che spiega l'impossibilità di ammettere alla comunione eucaristica non solo i divorziati-risposati, ma "tutti coloro che persistono con ostinazione nel peccato grave e manifesto" (CIC, can. 915)». Per il domenicano francese è di fondamentale importanza ribadire ciò, per non dare l'idea che si tratti di una problematica legata solo ai divorziati-risposati. Il problema invece è ben più ampio. Pastoralmente occorre porsi la questione di come affrontare l'impenitenza, che abbraccia sempre più persone. **L'impenitenza è infatti un ostacolo che impedisce di ricevere l'assoluzione, che richiede - ricorda il**

teologo francese - «il pentimento (contrizione), a dichiarazione dei propri peccati (confessione) e la riparazione (soddisfazione), con il fermo proposito di distaccarsene, se non è già stato fatto, di non più commetterlo e di fare penitenza».

In verità la penitenza, nell'antichità, era considerata non tanto in vista della riparazione, ma come condizione preliminare, per disporsi alla contrizione. La penitenza antica abbracciava molto più tempo e comprendeva tappe liturgiche. Il teologo francese ripropone questa prassi anche per la categoria degli impenitenti, cioè tutti coloro «che fanno fatica a staccarsi completamente dal loro peccato e perciò necessitano di un percorso più lungo», percorso che nella forma attuale del sacramento della penitenza non trova spazio. La proposta di p. Michelet è perciò quella di arricchire l'attuale Rituale, che prevede tre forme sacramentali per il rito della penitenza (1), con un'altra forma "straordinaria", radicata nella tradizione di un *ordo paenitentium*.

La discussione sui divorziati-risposati potrebbe perciò divenire un'occasione per arricchire la prassi penitenziale della Chiesa ed accompagnare tanti fratelli in un cammino che conduca alla vera contrizione, senza la quale la misericordia di Dio non può risanare il cuore dell'uomo.

CRONACA DEL SANTUARIO

19 marzo - Festa di San Giuseppe. Anche quest'anno abbiamo celebrato degnamente lo sposo di Maria S.S., San Giuseppe.

Alle tre messe hanno partecipato oltre 100 fedeli, un bel numero se consideriamo che il 19 marzo è giorno feriale e non di precetto.

La Messa più partecipata è stata quella solenne, delle 10.30, presieduta dal Rettore e animata dal Maestro D. Sorrenti col canto e con l'organo.

Dopo la S. Messa con circa 50 persone abbiamo preso parte al pranzo preparato ottimamente dai nostri chef. Proprio il 19 marzo di 14 anni orsono abbiamo cominciato i nostri incontri mensili e comunitari che sono sempre attesi e sempre ben riusciti.

Con il 29 marzo abbiamo cominciato i riti della Settimana Santa, sempre suggestivi e ben curati in modo tale da trarre beneficio spirituale più intenso.

La partecipazione dei fedeli è stata lodevole non solo come numero ma anche interiore.

La gioia più grande si è avuta nel constatare che, durante tutte le domeniche di Quaresima fino alla II domenica di Pasqua, i fedeli che si sono accostati al Sacramento della Rincociliazione (Confessione) sono stati tanti.

I padri missionari della S.M.A. e gli olivetani, a cui va il ringraziamento, dalle ore 10.45 alle ore

11 sono stati ininterrottamente impegnati a questo importante compito di ogni sacerdote.

Vi ricordo che il precetto pasquale esiste sempre per tutti, anche per i malati (che sono invitati a chiamare il sacerdote nella loro casa) se non possono venire in Chiesa personalmente.

"Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi a Pasqua!"

Un precetto che non è tanto per i Cristiani ferventi, ma per coloro che pensano che si può vivere da Cristiani anche senza confessarsi seriamente e ricevere il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo con la S. Comunione Eucaristica.

Ringrazio in modo particolare i bravi chierichetti che hanno svolto il loro servizio durante la Settimana Santa, soprattutto gli otto bambini che si sono prestati per il rito della lavanda dei piedi il Giovedì Santo.

Mese di maggio - È il mese dedicato alla Beata Vergine Maria.



Anche quest'anno con il 10 Maggio abbiamo inaugurato il mese mariano. Malgrado la pioggia un buon numero di fedeli ha partecipato al S. Rosario e alla S. Messa. Quella pioggia, purtroppo, era un presagio della scarsa partecipazione dei Camogliani al mese mariano.

Ci saranno tante giustificazioni, forse, ma il cuore è rattristato non tanto il mio, ma soprattutto quello di

Gesù che non vede onorata come si dovrebbe dai suoi figli, la sua Santissima Madre.

Eppure i motivi per pregare e per chiedere l'intervento straordinario di Dio per il buon andamento della società civile e religiosa ci sono, eccome! E invece di pregare di più, si prega di meno.

Mi direte: ma noi abbiamo pregato in casa, con le trasmissioni religiose di Radio Maria e quelle televisive.

Va bene anche questo; ma allora, se la preghiera diventa un fatto privato e non comunitario, possiamo anche chiudere le Chiese. La preghiera comunitaria è gradita a Dio perché ci aiuta a sentirci Chiesa in preghiera e ci offre l'occasione di dare testimonianza. Se poi parliamo della S. Messa, partecipata dal vero, non è da uguagliare a nessuna celebrazione televisiva o radiofonica, neanche se celebrata dal Papa.

Speriamo che il prossimo anno vada meglio. "La speranza" dice San Paolo "non delude".

Durante questo mese si sono

svolte alcune funzioni particolari: la festa di S. Sereno, la benedizione dei bambini, la celebrazione in occasione del restauro di alcune opere d'arte dell'Oratorio, la S. Messa per i defunti, l'infiorata e la Conclusione del Mese Mariano.

Come da tradizione, inoltre, i bambini che hanno ricevuto la 1ª Comunione in Parrocchia sono saliti al Santuario per ringraziare la Madonna e richiedere la sua protezione.



I fanciulli che hanno ricevuto la 1ª Comunione in parrocchia, nel Santuario

Al termine della speciale funzione ognuno ha scritto il suo nome su un foglio che è stato poi inserito nel riquadro sull'Altar Maggiore insieme agli ex-voto.

In tutte queste occasioni ho notato che vi è stata più presenza e partecipazione.

Il 30 maggio dopo la S. Messa abbiamo cantato il Te Deum di ringraziamento perché, malgrado le note negative, anche quest'anno abbiamo avuto la possibilità di celebrare il Mese di Maria e di avere tutti i giorni la predicazione di Don Danilo, Don Matteo, Don Franco e altri.

uanti rifugiati ci sono in Vaticano?», ha domandato

Matteo Salvini rispondendo alle parole del Papa. Negli ultimi mesi Francesco ha voluto dare un segno tangibile di vicinanza agli homeless aprendo per loro un servizio docce e barberia sotto il colonnato di San Pietro. Si sta realizzando un dormitorio che avrà una trentina di posti letto, e dal Vaticano partono derrate alimentari da distribuire ai poveri della capitale. Ma è la Chiesa in Italia, con la Caritas, la fondazione Migrantes e le parrocchie, a svolgere un servizio capillare per l'aiuto agli immigrati.

Le strutture legate alla Chiesa negli ultimi anni hanno dato la disponibilità ad accogliere 10mila migranti. Un numero che è andato aumentando.

Il lavoro sociale delle 23.000 parrocchie, attraverso la rete dei centri di ascolto, hanno generato migliaia di servizi di prima necessità (mense, prestiti, ambulatori, dormitori) che oltre a servire gli italiani in difficoltà servono anche i poveri migranti. Si tratta di oltre 1500 servizi ai migranti.

Per citare soltanto la di-

stribuzione dei pasti, le mense per i poveri sono 449, per un quarto promosse dalle parrocchie, per un altro quarto dalla Caritas, per un terzo da ordini e congregazioni religiose, per l'ultimo quarto da realtà diverse come le diocesi. Il dato relativo al 2009 indicava un totale di 6 milioni di pasti erogati. Oggi queste cifre vanno decisamente ritoccate al rialzo. «Considerato come le mense prive di aiuto pubblico siano quattro su cinque - ha scritto Giuseppe Rusconi, nel libro "L'impegno" (Rubbettino) - e che un pasto ha mediamente un valore monetario di 4,5 euro, si può calcolare che in questo campo la Chiesa faccia risparmiare allo Stato non meno di 27 milioni di euro l'anno.

Servizi di tutela per gli immigra-





ti impiegati in lavori precari sono stati approntati dalla Caritas, con il Progetto Presidium in 10 diocesi italiane, e la fondazione Migrantes con il progetto «La legalità paga». Sono nati centinaia di doposcuola nelle parrocchie e negli oratori per i figli di immigrati, le scuole cattoliche si sono aperte alla presenza dei bambini stranieri (oltre il 12% delle presenze, superiore alla scuola pubblica), sono nati asili multietnici. Gli oratori sono diventati quasi una seconda casa per molti bambini e ragazzi immigrati (6 su 10 li frequentano). Sono attive anche iniziative di aiuto al ricongiungimento familiare, attraverso la disponibilità di case o attraverso

progetti di Housing sociale (a Torino, Firenze, Milano, Cremona).

Un impegno importante che si sta rafforzando nelle diocesi è la tutela dei minori non accompagnati – oltre 13.000 oggi – attraverso una rete di affidi familiari. L'Associazione «Accoglirete» nata in parrocchia a Siracusa e ad Augusta, si è già impegnata nella tutela di 1000 minori, senza alcun compenso. E non va dimenticato che la fondazione Migrantes ha approntato da 4 anni un fondo per il rimpatrio delle salme dei migranti che muoiono in Italia e non hanno familiari: oltre 200.000 euro per contribuire a circa 190 rimpatri in 32 nazioni del mondo.

SORRIDIAMO INSIEME



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

PAULET Mattia Cristian

SUPRA Sakina Amir
CARBONE Camilla

COARU Artur Giulio
ROTELLA Filippo
GAMBAZZA Andrea

KOURENTIS Rosanna
CASCISCIA Caterina

LAGOMARSINO Iderma deceduta il
16.01.2015, era nata nel 1928
BOTTINI Alessandra, deceduta il
03.03.2015, era nata nel 1921
DAPUETO Maria Teresa, deceduta il
03.03.2015, era nata nel 1925
ROVANI Giuseppina Alfredina, deceduta
il 14.03.2015, era nata nel 1930
GUSSONI Luciano, deceduto il 15.03.2014,
era nato nel 1957
FILIPPI Rina, deceduta il 29.0.2015, era
nata nel 1937
SCHIAFFINO Angela, deceduta
il 11.04.2015, era nata nel 1909
SBOLCI Loredana, deceduta il 13.04.2015,
era nata nel 1931
RIGHETTI Irma, deceduta il 15.04.2015,
era nata nel 1911
MONTORBIO Guido, deceduto il
15.04.2015, era nato nel 1955
CASCISCIA Annaluigia, deceduta il
25.04.2015, era nata nel 1927
CARBONE Maria Luisa, deceduta il
01.05.2015, era nata nel 1927

SOLARI Renata, deceduta a Genova
il 25.02.2015, era nata nel 1923
ROSASCO Emma, deceduta a Lavagna il
02.03.2015, era nata nel 1914
BENVENUTO Gigina, deceduta a Genova
il 07.03.2015, era nata nel 1920
DENEGRÌ Antonio, deceduto a Genova il
10.03.2015, era nato nel 1940
GAZZALE Giovanni, deceduto a Genova
il 12.03.2015, era nato nel 1927
DE PASQUALE Costantino Giovanni,
deceduto a Genova il 13.03.2015, era
nato nel 1931
RAZETO Maria Emilia, deceduta a Genova
il 4.03.2015, era nata nel 1918
COSTA Bartolomeo, deceduto a Genova il
18.03.2015, era nato nel 1931
DOMINIS Sergio, deceduto a Genova il
05.04.2015, era nato nel 1937
BOZZO Maddalena, deceduta a Genova il
09.04.2015, era nata nel 1943
MARESTI Mario, deceduto a Genova il
14.04.2015, era nato nel 1934
SIMONETTI Antonietta, deceduta a Recco
il 23.04.2015, era nata nel 1920
PERROTTA Sabatino, deceduto a Genova
il 08.05.2015, era nato nel 1933

ROVANI Alfredina Giuseppina in Cislaghi deceduta in Via Migliaro
BARTOLOMEO Costa dec. osp. S.Martino
residente in Via di Mezzo 20

SCHIAFFINO Angela Ved. Uccello dec. e residente in Via Figari 20/13

MARESTI Mario - dec. osp. S.Martino
e residente in Via Castagneto 21/23

MONTOBBIO Guido - dec. e residente in Via Castagneto Seià 48/2

CASCISCIA Anna Luigia Ved. Mondani dec.
e residente in Via S. Bartolomeo 12

MONTANARI Gemma Ved. Gervasini dec. e residente in Via Figari 43/3

MALETTI Ettore dec. osp. Galliera, residente Via Figari 100

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Maria, Chiara, Andrea, Giuseppe
- Elena
- Daniele, Nicolò, Anna, Federico, Tomaso
- Elisa e Pietro
- Diletta, Martina, Francesca, Michela, Francesco, Federico, Emanuele, Eva, Nicolò.
- Marco, Fabio, Erica, Gianluca, Alessandro, Fabrizio, Davide, Stefano, Alice, Lorenzo, Angela
- Laura, Chiara, Lucia, Amarvllis, Francesco, Leonardo
- Fam.e Schiaffino, Venino, Giambuso



Ritiro spirituale Gruppo Parrocchiale Mater Ecclesiae (Ge) con il loro parroco.

Parrocchia S.Remigio (Fosdinovo MSI con il parroco).

Società Capitani e Macchinisti Navali con coloro che hanno compiuto il 25' e 50' di diploma.

Fanciulli che hanno ricevuto la Prima S. Comunione in Parrocchia Gruppo di Sacerdoti della diocesi di Alessandria.

Bambini di Camogli per ricevere la benedizione e la protezione di Maria S.S.

Da Varese con il parroco.

Cantoria parrocchiale da Grondona (Al) con i pellegrini.

RASSEGNA CITTADINA

iamo estremamente contrari che si sia cambiato il titolo di studio alla conclusione dei 5 anni per gli allievi di scuola media superiore del Nautico (ora non più Nautico), ossia "Allievo Aspirante Capitano di coperta". Sono secoli che l'ufficiale responsabile della nave si chiama "Capitano": nei secoli sono cambiati i metodi di studio, ma mai si è cambiato il nome di Capitano.

A Camogli già nel 1700 c'era una scuola per ufficiali di bordo, questa scuola preparava i ragazzi a leggere, a scrivere e soprattutto "a far di conto", le materie di navigazione no, quelle venivano insegnate con la pratica di bordo, sì perché un allievo aspirante Capitano si imbarcava mediamente a 10 (dieci) anni e ci volevano circa altri dieci anni di navigazione e anche di più per diventare Capitano, di prima o di seconda classe.

Sono cambiati i tempi, un secolo dopo nell'Italia appena riunita, sorgono le prime scuole nautiche ossia quelle scuole che oltre a saper leggere e far di conto insegnavano tutte le materie tecniche che servivano alla navigazione.

Visto che le navi erano a vela, normalmente vicino all'edificio scolastico c'era anche un "brigantino" con tutte le attrezzature atte a far fare pratica agli allievi.

Nonostante questa enorme rivoluzione scolastica gli allievi diplomati continuavano a chiamarsi "Allievi Aspiranti Capitani".

Perché si è preferito costruire una nave a terra per fare pratica? Semplice, per aumentare la sicurezza di chi doveva imparare. Sono in questi anni che si cerca di migliorare la conoscenza dei rischi in mare per evitare sempre più le tragedie.

Negli ultimi 50 anni la tecnologia di navigazione è cambiata moltissimo e grazie a queste nuove tecnologie è possibile navigare con più sicurezza, ma siamo contrari a chi pensa che su queste navi nuove non si debbano fare più studi che si ritengono ormai superati, come abolire le marinaresche dalle scuole nautiche; avremo degli allievi che la "prua" la chiameranno davanti e la "poppa" posteriore o di dietro. I ragazzi vanno al Nautico per iniziare a conoscere il mare e sapere cosa sia una nave, questo è molto più

importante, che sapere, che alla fine del ciclo di studi loro saranno solo dei conduttori... (questo è semplicemente un termine osceno).

L'IMO (International Maritime Organization) o le norme STCW (in italiano: Convenzione internazionale sugli standard di addestramento e abilitazione per i marittimi) non vietano che uno studente, alla fine del suo ciclo di studi superiori, possa chiamarsi "Allievo Aspirante Capitano", anzi mi sembra che proprio questo titolo di studio dia l'esatta idea per diventare Capitano. Occorrono fare ulteriori studi e pratica di navigazione proprio come prevedono le norme sopra citate. Il grande problema di questi allievi è che non ci sono le scuole adeguate, che tutto è stato fatto di corsa perché l'Italia ha sempre recepito le nuove norme internazionali con colpevole ritardo.

In Italia abbiamo una Accademia che funziona e che prepara gli aspiranti Capitani, ma il grande problema è che a fronte di 600 domande di ammissione, la scuola ne può selezionare solo 60 perché non può assistere altri, per mancanza di posti di imbarco e di aule scolastiche. Perché rinunciamo a queste opportunità di lavoro da dare ai giovani?

Mi stupisce che gli organi competenti non abbiano ancora attivato una trattativa con gli Armatori per convincerli ad aumentare i posti per gli allievi che desiderano fare la carriera da ufficiale.

I naviganti sono diminuiti in modo pauroso, oggi i posti di lavoro sono spesso occupati, su navi battente bandiera italiana, da stranieri, anche perché il nostro personale deve fare corsi che sono tenuti esclusivamente da privati, costano molti soldi che spesso il navigante italiano non può spendere e quindi rinuncia all'imbarco. Questi fatti hanno diminuito i posti di lavoro, in un momento che l'occupazione a terra è diminuita paurosamente.

Per concludere, le nuove norme prevedono di chiamare il responsabile della nave "Comandante" faccio presente che questo appellativo viene dato a tutti coloro che sono responsabili di una Stazione dei Carabinieri, oppure di una stazione dei pompieri, ma cessata questa attività decade il nome di Comandante; il Comandante di una nave, dopo averla abbandonata perde automaticamente il titolo, (scendendo ha rinunciato a tale titolo, ma rimane sempre capitano.). Il comandante di una nave deve chiamarsi Capitano perché solo così si può capire realmente tutti gli studi di mare e non che ha dovuto fare per raggiungere quel titolo. Inoltre faccio presente che il titolo di Comandante nasce agli inizi del '900, sulle navi a vapore che stavano sostituendo inesorabilmente le navi a vela.

GIOVANNI CAMOZZI

*Presidente Società
Capitani & Macchinisti Navali di Camogli*



Domenica 18 Gennaio 2015, nella Basilica S.M. Assunta in Camogli, il Parroco Don Ezzelino Barberi ha celebrato, come ormai è consuetudine da molti anni, la S. Messa di ringraziamento per le coppie, che nel corso di questo anno, compiono il 60°, il 50° e il 25° anniversario di matrimonio. In particolare quest'anno hanno partecipato 2 coppie che hanno festeggiato il 60° anniversario, 7 coppie che hanno festeggiato il 50° e 9 coppie che hanno festeggiato il 25° anniversario. La comunità cristiana riunita ha ringraziato il Signore e la Madonna del Boschetto per i doni che ha elargito a queste coppie che nel corso degli anni,

in coerenza con il Vangelo e con il loro esempio, continuano ad offrire testimonianza cristiana di unità e di concordia familiare alla nostra comunità, soprattutto si è ricordato nella preghiera quelle coppie che, non essendo presenti per motivi di salute, testimoniano nella prova la grazia di prendersi cura l'uno dell'altra.

La cerimonia è stata vissuta con molta commozione da parte delle coppie di sposi che hanno potuto partecipare circondate da figli, nipoti e tanti amici.

Il Parroco li ha poi festeggiati con un piccolo rinfresco, ringraziandoli ancora per la loro partecipazione.

NOTIZIE IN BREVE

Camogli



Saranno i rami di un gelso a fare ombra ai bambini che giocano nel piazzale del Santuario del Boschetto e agli anziani che s'incontrano per quattro chiacchiere in tutte le stagioni. Tagliato, a febbraio, il vecchio olmo, i giardinieri comunali hanno messo a dimora, al posto dell'olmo secolare, un gelso bianco (*morus alba*).

Da "Levante" - 10 aprile 2015

Silent Disco all'ombra delle vele d'epoca. Questa tra le iniziative della quinta edizione del «Festival della Marineria, il Mare ci Unisce». L'evento, **da martedì 10 a domenica 14 giugno**. Protagoniste Camogli e Recco, col patrocinio della Regione, i Comuni, il Consolato di Tunisia, Unicef Italia e la Lega Navale Italiana. Tema, «La Liguria Unisce i Mari». Ricco il programma gratuito: sfilate di antichi velieri, regate, sport, concerti, conferenze. Il clou nel fine settimana. Sabato entrano in porto gli antichi velieri, i lunedì, le vele latine. Troneggiano il «Dragun», il «Pandora», il leudo «Nuovo Aiuto di Dio». Per i bimbi Festa dei Pirati col «Barbarossa», la

caccia del tesoro, visita al Dragun, e l'attacco al Castello Della Dragonara, a colpi di cannone caricati a coriandoli. I più grandi la sera balleranno la Silent Disco di Matteo Diamante: mille cuffie audio in distribuzione, per ballare in silenzio. Recco venerdì 12 ospita «Unicef e lo sport», la fiaccolata notturna e vari incontri



Anche il Dragun al Festival della Marineria di Giugno

Da "il Cittadino" - 3 maggio 2015

Memorie di guerra e resistenza in un volume di Pier Luigi Gardella

È stato presentato il 23 aprile a Camogli nella Sala Consiliare del Comune il libro "Memorie di guerra e Resistenza nel Golfo Paradiso", curato da Pier Luigi Gardella ed edito da De Ferrari. Presente il Sindaco Francesco Olivari e l'Assessore alla Cultura Elisabetta Caviglia, la presentazione è stata tenuta dall'Avv. Roberto G.B. Figari, Presidente dell'Accademia Cultori di Storia Locale, della quale è membro anche l'autore del libro. Il libro consiste in un vero e proprio censimento delle lapidi, delle targhe stradali, dei cippi e dei monumenti presenti nei sette Comuni del Golfo Paradiso e dedicati ai combattenti della seconda guerra mondiale e ai partigiani, caduti per restituire al nostro paese la libertà. Erano in gran parte giovani che avevano continuato a credere in quel concetto di Patria che per tutta la loro giovinezza era stato loro infuso, altri si con-

vinsero verso una Patria diversa che esprimesse nuovi ideali di libertà, ma tutti desideravano la difesa della loro terra, delle loro famiglie, della loro tradizione.

Spesso incontrando un nome in una targa stradale ci si domanda: Chi era costui? Molte altre volte si legge distrattamente il nome e lo si ricorda poi solo come un indirizzo, un riferimento toponomastico.

Ma, dietro a quei nomi ci sono tante storie, ci sono atti eroici, e il lavoro di ricerca svolto per la pubblicazione di questo libro, è servito proprio a riscoprire queste storie. Il libro, corredato di un interessante apparato iconografico con diverse foto inedite, è suddiviso in sette capitoli per ogni comune del Golfo Paradiso, e in ognuno sono descritte, accanto alla targa o al monumento che li ricorda, le vite di questi combattenti. Non mancano episodi inediti come l'eroismo di chi

portò fuori una donna da un campo minato ad Avegno, come non mancano le accurate descrizioni di monumenti eretti in questi paesi e realizzati da celebri scultori liguri. E commovente ci è sembrata anche l'ultima pagina del libro, dove compare una lapide in marmo, completamente bianca senza alcuna scritta. Con essa l'autore ha voluto ricordare quei trenta e forse più caduti della Repubblica Sociale Italiana che non hanno alcun ricordo in questi che furono i loro paesi.

Erano ragazzi di vent'anni nati sotto un regime che li aveva cresciuti indottrinandoli verso falsi scopi. Ma anch'essi avevano una madre, un padre, una sorella che invano li hanno attesi.

Con quella targa bianca, senza giustificare o giudicare il loro operato, si è voluto ricordare anche il loro sacrificio.



È stato molto bello accompagnare i nostri ragazzi cresimandi nel pellegrinaggio) a Roma con il nostro Arcivescovo sulle orme dei testimoni della Fede.

Siamo partiti venerdì 15 maggio alle 12,30 da Recco.

Sul nostro pullman N° 8 c'erano anche i ragazzi di Bogliasco e Sori con le loro catechiste. Il nostro capogruppo è stato Don Giovanni Ferrario di Bogliasco e c'erano anche con noi due suore di Rapallo. Formavamo proprio una bella combriccola e ci siamo subito affiatati.

Il viaggio, nonostante le soste agli Autogrill, è stato lungo. Arrivati alla "Fraterna Domus", istituto religioso enorme suddiviso in tanti padiglioni, abbiamo mangiato quello che ci eravamo portati, seduti per terra in cerchio nel grande piazzale. poi ci sono stati tanti giochi tutti insieme con i ragazzi degli altri bus alloggiati anche loro alla "Fraterna Domus", circa 600 ragazzi solo lì. Alle 11 tutti "a nanna" perché la sveglia per l'indomani era alle 6.

Il mattino del sabato ai "Giardini Vaticani", stupendi! Abbiamo visto dove vive Papa Francesco e dove si è ritirato il Papa Emerito Benedetto XVI. Alla Grotta di Lourdes il Cardinal Comastri ha parlato ai ragazzi del Papa Giovanni Paolo II con tanta passione e trasporto. Mille ragazzi, seduti in terra ad ascoltare nel più assoluto silenzio! Poi la visita in San Pietro, la più grande basilica del mondo, con la guida, pranzo al sacco in Piazza Navona visita al Pantheon e al Colosseo e alle 5 in San Pietro per la S.Messa col nostro Arcivescovo Cardinal Bagnasco. Nell'omelia ci ha detto delle parole stupende sullo Spirito Santo e su Gesù, la cui sola Verità ci può rendere veramente liberi. Nell'uscire il nostro Arcivescovo ha abbracciato tanti ragazzi che gli andavano incontro.

Domenica mattina visita alle catacombe di San Callisto e abbiamo constatato quale fede è stata quella dei primi cristiani che erano ancora

perseguitati a causa del loro credo in Gesù Cristo. Poi tutti in Piazza San Pietro, dal Papa. Quando prima della recita del "Regina Coeli" il Papa ha salutato i cresimandi di Genova, il cielo si è coperto di berretti rossi che volavano in aria in segno di gioia e di saluto. Poi abbiamo avuto la fortuna di vedere il Papa da vicino che passava sulla sua "Papamobile".

Poco dopo l'una siamo ripartiti per Genova. Sul pullman abbiamo fatto progetti di rivederci tutti col nostro capogruppo Don Giovanni per delle bellissime iniziative della

Diocesi per iragazzi che avranno ricevuto la Cresima.

Arrivati a Recco, ci siamo salutati, stanchi ma felici, qualcosa di bello e di profondo ci univa tutti in un modo nuovo!

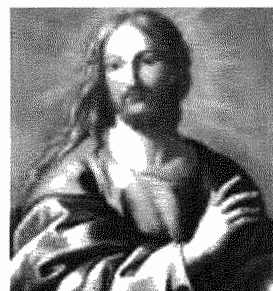
GIUSEPPINA, MICAELA E ANNA



isplendono i tesori del Boschetto. Venerdì 22 maggio, alle 18, grande festa al Santuario del Boschetto, la Confraternita di N.S. Addolorata ha presentato le opere recentemente restaurate. Il programma iniziato con la messa da don Ernesto Maggi, Economo della Diocesi di Pavia: alle 19 presentazione delle opere restaurate.

Sono sette: il Bozzetto della Pala d'altare, databile intorno all'anno 1680, restaurato dal laboratorio dell'Accademia Ligustica, che ha fatto rinascere anche l'ovale di S. Alfonso Maria de' Liguori, del 1868 realizzato a quattro msni da Santo e Giobatta Panario. Restaurate, poi, nel laboratorio

delle scuole Pie, la Pala d'Altare, databile tra il 1720 e il 1730; la Bolla di Papa Urbano VIII del 1635, con cui venne edificata la confraternita e la Bolla di Papa Pio XI del 1928 concedente indulgenze plenarie. La Regione ha finanziato, invece, il restauro di un'Urna di legno per l'elezione del Priore a forma Manica a vento, unica in Liguria (sec. XVIII) e la tela raffigurante il Cristo Benedicente (vedi foto) di autore ignoto e risalente alla fine del XVII secolo.





Il Cardinale con Francesco Mortola, che ha ricevuto il ministero del lettorato nel Santuario di N.S. della Guardia il 14 maggio 2015

***Dal "Nostro Tempo" - 3 maggio 2015
Settimale Cattolico di Modena***

Dal mar Ligure alle rive del Secchia il particolare legame tra l'oratorio di San Giacomo, in via Canaletto a Modena, e la Madonna del Boschetto di Camogli



A maggio nel millenario e rustico oratorio, stretto tra via Canaletto Centro ed il fiume Secchia, si reciterà, secondo una antica tradizione, il S. Rosario.

L'anno scorso, in occasione della festa dedicata al grande santo di Com-

postela, oggetto di tanta devozione, una mostra documentaria costituita da testimonianze scritte, notificazioni, regolamenti, disegni originali della chiesa e mappe del territorio nel '700 e '800, ha portato a considerare più attentamente le pareti interne ed esterne dell'oratorio.

Nella piccola sagrestia, quasi sempre in ombra, i fedeli di Borgo San Giacomo hanno 'scoperto' un'immagine suggestiva che raccontava l'apparizione della Madonna.

In un ambiente agreste una bambina è inginocchiata di fronte alla Vergine. La stampa policroma, racchiusa in una bella cornice del '900, racconta il fatto miracoloso noto in tante parti del mondo.

Con l'attuale Rettore del Santuario ligure abbiamo cercato di capire da chi e quando la suggestiva immagine della 'Madonna del Boschetto' è stata inviata al piccolo oratorio di San Giacomo sulla Secchia, in una realtà lontana e diversa. Ne abbiamo ripercorso bre-

vemente la storia, le varie gestioni, le difficoltà, gli episodi salienti, la tanta devozione ed il contenuto dei 'Bol-

lettini', editi e diffusi dal Santuario con il sostegno economico dei fedeli anche lontani.

È stato firmato il protocollo d'intesa per gli interventi di restauro e ripristino del Teatro Sociale di Camogli, che riguardano il completamento del primo lotto di lavori, tra Regione Liguria, Fondazione del Teatro Sociale di Camogli e Fondazione Carige, rispettivamente rappresentati dal presidente, dal professor Silvio Ferrari e dall'avvocato Paolo Momigliano. Con la firma si completa il finanziamento del primo lotto grazie al cofinanziamento della Fondazione Carige di un milione 535mila euro, il finanziamento regionale nell'ambito dei Fondi di Sviluppo e Coesione, ex-Fas, di circa un milione 900mila euro, e dei finanziamenti del comune di Camogli 150mila euro, del comune di Recco, 150mila euro, della Provincia di Genova, oggi città metropolitana, 500mila euro, più una compartecipazione finanziaria della Fondazione del Teatro Sociale. "Con la firma del protocollo - ha detto il presidente della Regione Liguria - si conferma l'impegno di tutti i protagonisti, in particolare

della Fondazione Carige, per il completamento del primo lotto di lavori che consentirà la ripresa del restauro e la riattivazione del Teatro". L'intervento è stato avviato nel 2006 grazie a un finanziamento della Regione che ha consentito la progettazione per il recupero dell'edificio storico, costruito tra il 1874 e il 1876 su iniziativa di un gruppo di armatori locali, nel momento di maggior fortuna della marineria della città. Negli anni il teatro, realizzato secondo i canoni all'italiana con la sala a ferro di cavallo, ha subito diverse trasformazioni tra cui quella più significativa negli anni Venti del Novecento, quando le strutture interne sono state demolite e ricostruite in cemento armato.





Un grazie al maresciallo Capilli per il servizio reso a Camogli e al Santuario nei giorni delle feste. Dopo 25 anni di prezioso lavoro a Camogli, si ritira in pensione ma rimane con noi a Camogli con la famiglia.

il Maresciallo Capilli Filippo

Sabato 23 maggio 2015 alle ore 11,30 nella sala Consiliare del Municipio di Camogli si è svolta la cerimonia di consegna di una targa al Luogotenente Filippo Capilli a ricordo della collaborazione prestata alla Citta di Camogli per lunghi anni.



ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.

Grazie!

**SCRIVETECI A:
nostrasignoradelboschetto@gmail.com**

PROCESSIONE DI S. FORTUNATO

sabato 9 maggio 2015



foto ciotti

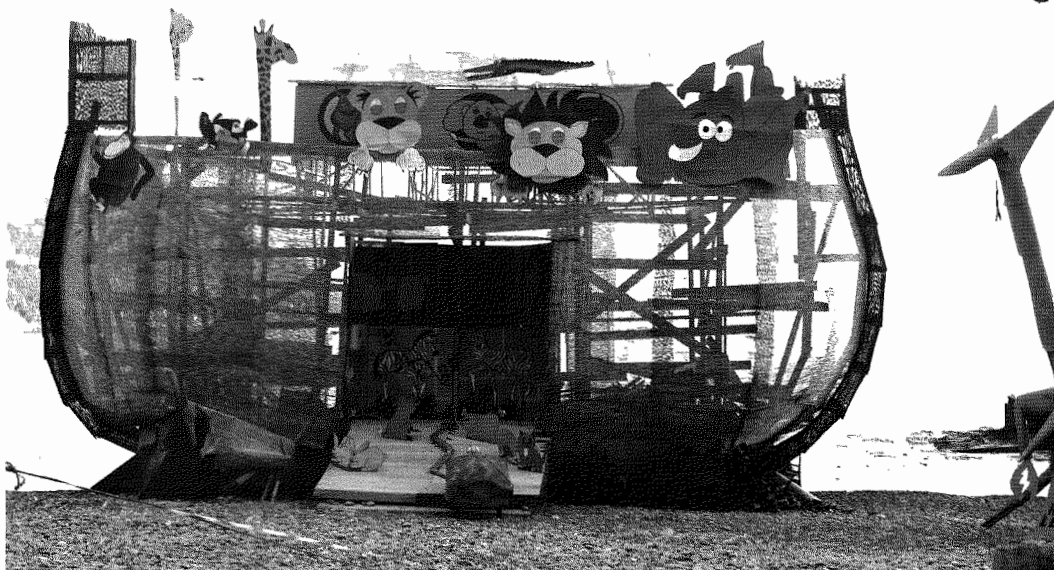


foto ciotti

SAGRA DEL PESCE

domenica 10 maggio 2015

Alla 64' Sagra del pesce 5 mila frittiture distribuite. Bagno di folla domenica 10 maggio, alla tradizionale distribuzione organizzata dalla Pro Loco. Nella maxi padella, in piazza Colombo, la frittura con il pesce regalato dalla Cooperativa Pescatori Camogli e da Martini & C ha fatto gola a molti, giunti soprattutto con i treni. Chi lo desiderava poteva sostenere l'associazione Anffas Villa Gimelli Onlus di Rapallo, contribuendo all'acquisto, di un pulmino necessario ai ragazzi disabili di Rapallo e del Golfo Paradiso per raggiungere la struttura. Offrendo 5 euro si riceveva in cambio il piattino ricordo in ceramica, con l'immagine del manifesto 2015, realizzato dal camogliano Enrico Massone, vincitore del concorso di quest'anno. Alle 10, ecco la benedizione ai pesci e al padellone impartita da don Maurizio Verlezza, direttore dell'Istituto Don Bosco di Genova, insieme al parroco



della basilica don Ezzelino Barberi e i rappresentanti delle Confraternite cittadine. Tra le autorità presenti oltre il sindaco Francesco Olivari un nutrito gruppo di consiglieri e assessori anche il nuovo comandante della capitaneria di porto Marcello Mastore. All'opera tutte le associazioni cittadine, oltre l'infaticabile gruppo della Pro Loco i militi delle pubbliche assistenze, un folto nu-

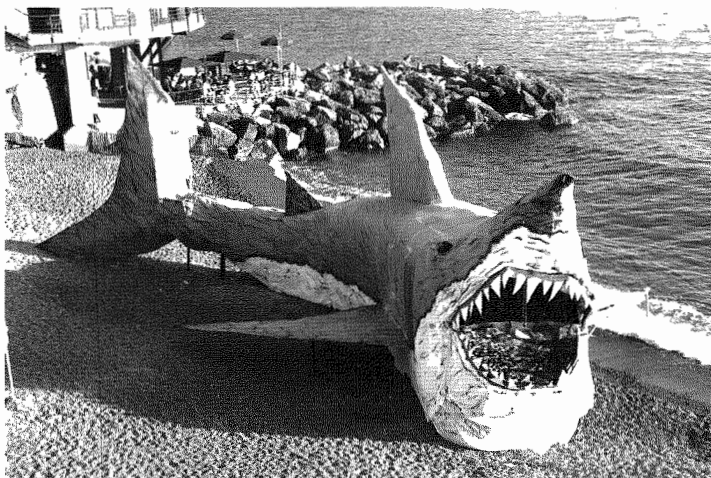


foto ciotti

mero di Carabinieri a garantire la sicurezza.

«Abbiamo distribuito 5mila fritture - dice Emanuela Cecchi, del direttivo Pro Loco e anche consigliere comunale. -

Non è mancata la solidarietà da parte di molti convenuti, tra cui tanti provenienti da altre Regioni.» La sera prima, un'altra tolla ha assistito ai fuochi d'artificio e ai falò organizzati dai quartieri Porto e Pineto sulla spiaggia, con coreografie sempre più ricercate.

da "LEVANTE LIGURE - 15 maggio 2015



foto ciotti



NECROLOGI



«Non amerò mai a sufficienza»: è il programma pastorale che ha accompagnato tutta la vita di Giovanni Canestri, tra i protagonisti del concilio Vaticano II soprattutto nella stesura della dichiarazione *Dignitatis humanae* e del decreto *Unitatis redintegratio*. «I miei maestri e l'esperienza - spiegava - mi hanno insegnato che il programma pastorale che poggia tutto sulla bontà è infallibile perché evangelico».

Entrato undicenne nel seminario vescovile di Alessandria, aveva anche un fratello sacerdote, don Carlo, più giovane di due anni, che è morto nel 2004. In famiglia sentì molto parlare del suo conterraneo san Luigi Orione, la cui testimonianza lo accompagnerà per tutta la vita.

Conseguita la maturità classica, nel 1937 si trasferì a Roma per proseguire la sua formazione sacerdotale al Pontificio Seminario romano maggiore. Nello stesso periodo ha frequentato i corsi della Pontificia università Lateranense, dove ha conseguito la licenza in teologia. Ordinato

prete da monsignor Luigi Traglia vicegerente di Roma, a San Giovanni in Laterano - con lui venne ordinato anche il futuro cardinale Salvatore Pappalardo - ha iniziato il servizio pastorale a Roma come vice-parroco alla Garbatella, a Pietralata, e poi per nove anni a San Giovanni Battista De Rossi, nel quartiere Appio-Latino dove arrivò a distribuire ottomila minestre al giorno per aiutare i tantissimi poveri nel tempo della seconda guerra mondiale.



Quindi, dopo la laurea in *utroque iure* alla Lateranense e quella in lettere all'Università statale, nel 1950 è divenuto parroco dei Santi Ottavio e Compagni Martiri, nella borgata Ottavia. Dal 1951 al 1959 ha poi guidato la comunità parrocchiale di Santa Maria Consolatrice a Casalbertone, distinguendosi per il suo impegno tra i giovani.



Nominato nell'agosto 1959 direttore spirituale del Pontificio Seminario romano maggiore, è stato anche membro della commissione per il primo Sinodo diocesano di Roma, portando il contributo della propria esperienza pastorale soprattutto alla commissione dell'educazione della gioventù. È stato anche esaminatore apostolico del clero e ha insegnato religione in diversi istituti superiori romani.

L'8 luglio 1961 Giovanni XXIII lo ha nominato ausiliare di Roma, incaricato della cura pastorale del settore est. È il tempo della partecipazione del giovane vescovo Canestri ai lavori di tutte le sessioni del concilio, soprattutto sulle questioni dell'ecumenismo e della libertà religiosa.

Da vescovo ausiliare, è stato anche delegato per l'Azione cattolica italiana nella diocesi di Roma. E, nel 1965 ha dato avvio al centro di teologia e di formazione per i laici.

Il 7 gennaio 1971 è divenuto vescovo di Tortona, proprio la diocesi

di don Orione. Dopo quattro anni, l'8 febbraio 1975, Paolo VI lo ha richiamato a Roma, promuovendolo arcivescovo vicegerente. Nel febbraio 1980 si trova al centro di una polemica per le sue espressioni di condanna contro l'aborto in un'omelia. C'è anche una denuncia alla procura della Repubblica con l'accusa di vilipendio al Parlamento per aver definito l'aborto un omicidio.

Il 22 marzo 1984 è stato nominato da Giovanni Paolo II arcivescovo di Cagliari. Promozione delle vocazioni, responsabilizzazione del laicato, dialogo con il mondo del lavoro e servizio ai più poveri sono le direttrici del suo episcopato, segnato da due grandi avvenimenti: la visita del Papa in Sardegna nell'ottobre 1985 e l'avvio della fase preparatoria del concilio plenario delle Chiese dell'isola.

Lo stesso impegno a tradurre in realtà le indicazioni del concilio, monsignor Canestri lo ha rinnovato quando ha assunto, il 6 luglio 1987,

la guida dell'arcidiocesi di Genova-Bobbio, raccogliendo il pastorale dalle mani del cardinale Siri.

Il 16 settembre 1989, Bobbio veniva unita a Piacenza, e Canestri è rimasto alla guida dell'arcidiocesi di Genova. Si deve a lui lo sviluppo dell'impegno missionario della Chiesa genovese con l'apertura della missione del Guaricano a Santo Domingo nel 1992, per il quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America. Ha affrontato di petto le questioni del lavoro, della disoccupazione e dell'immigrazione. «La crisi di Genova impone a tutti di operare senza alibi o deleghe», è stata la sua ferma denuncia.

Concluso il 20 aprile 1995 il servizio a Genova, è tornato a Roma mettendosi a disposizione nella pastorale. Creato cardinale del titolo di Sant'Andrea della Valle, nel concistoro del 28 giugno 1988, ha continuato fino all'ultimo a servire la Chiesa sulle orme e nel devoto ricordo di grandi preti romani, attualizzandone le testimonianze.



Il funerale del Cardinale Giovanni Canestri è stato celebrato a Genova lunedì 4 maggio in San Lorenzo. La celebrazione è stata presieduta dal Cardinale Angelo Bagnasco; hanno concelebrato i Cardinali Dionigi Tettamanzi, Mauro Piacenza e Domenico Calcagno. Con loro i Vescovi liguri e oltre cento sacerdoti.



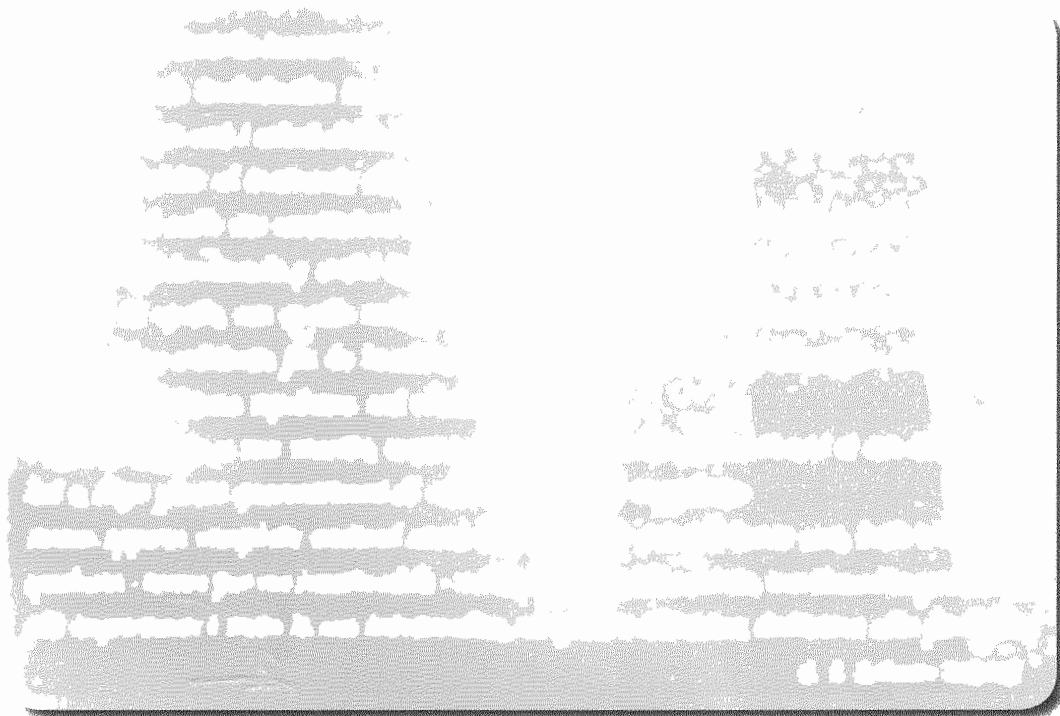
ANGELA SCHIAFFINO

9 aprile 1906 - 11 aprile 2015

Il borgo ha detto addio ad Angela Schiaffino. Lunedì 13 aprile al Boschetto, la chiesa era gremita, per salutare Angela Santina Schiaffino vedova Uccello. Si è spenta nel sonno tra venerdì e sabato. Aveva da poco compiuto 106 anni la nonnina, che amava giocare a carte con le amiche. Solo in questi ultimi tempi si era stancata di interagire con chi la circondava con amore e aveva

rinunciato ad interessarsi del mondo. Lo scorso anno, in occasione del suo compleanno ultra centenario, aveva raccontato di rimpiangere la spiaggia e fare le nuotate che fino a 95 anni la riempivano di energia e vitalità, ogni giorno. Anche quest'anno aveva ricevuto gli auguri dal sindaco Francesco Olivari e un mazzo di fiori. Nata nel 1909 ha assistito alla nomina di 10 pontefici, ha vissuto due guerre mondiali e avuto due figlie: Mina morta prematuramente e Lia, rimasta vedova, nella cui casa abitava da quando aveva compiuto 90 anni. Ha lasciato i tre nipoti, G.B. Roberto Figari, volto noto nel Tigullio e a Camogli, la sorella Maria Angela e il figlio di Lia «Maurizio». La dolce nonnina portava il nome della giovane cui apparve la Madonna, proprio al Boschetto. Ricordava ancora che suo padre faceva il nostromo ed era il pilota del «Premiero», uno dei primi battelli a fare servizio turistico, mentre la madre gestiva un avviato negozio di alimentari in via Lorenzo Bozzo.

LA AFFIDIAMO ALLA VERGINE MARIA, ALLA QUALE ERA PARTICOLARMENTE DEVOTA





4° Anniversario
MARISA MORTOLA
in Maggiolo

2011 - 8 giugno - 2014

Cara mamma, ci manchi ogni giorno di più: la tua presenza era fondamentale nelle nostre vite! Intercedi per noi con le tue preghiere, se puoi, ed aiutaci sempre nel nostro cammino. Con immenso amore.

LA TUA FAMIGLIA



3° Anniversario
PAOLA MORTOLA
ved. Gandolfo

2012 - 6 agosto - 2014

Una preghiera ed un pensiero particolare da e per i tuoi famigliari, che sempre ti ricordano con immutato affetto.

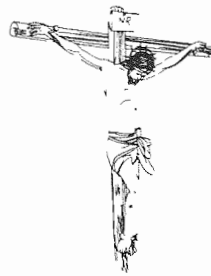
I TUOI CAR



15° Anniversario
don PIERO BENVENUTO

18 giugno 2000 - 18 giugno 2015

Nel quindicesimo anniversario della partenza da questo mondo, alla vita eterna, il Rettore e fedeli hanno ricordato con una S. Messa di suffragio il caro Rettore amato dal popolo Camogliese.





10° Anniversario
FRANCESCO MAGGIOLO
Comandante
2005 - 30 agosto - 2015

Caro nonno, i tuoi nipoti aumentano, da poco è nato il nono: Nicolò.
Tutti noi ti chiediamo di proteggerci perchè siamo sicuri che sei nell'infinita bontà di Dio. Ti sentiamo e ti guardaci e insegnaci ad amare il Signore.
Noi preghiamo per te.



TERESA OLIVARI
ved. Brusa
1900 - 1989



*l'eterno riposo dona
loro Signore
e splenda ad essi
la luce perpetua,
riposino in pace.
Amen.*

Cara mamma il tempo passa ma in noi
è sempre vivo il tuo ricordo

111611

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163

Festa di San Fortunato



i Fuochi pirotecnici

